

## **La Chiesa negli Stati Uniti oggi**

### **Una esigua minoranza diventata una delle comunità religiose più consistenti del Paese**

Da esigua minoranza (nel 1775 contava appena 25mila fedeli su una popolazione di circa 2.500.000 abitanti), la comunità cattolica è divenuta oggi la confessione religiosa in percentuale più numerosa degli Stati Uniti d'America (**22,6%**, ma stando ad alcuni sondaggi citati in un recente rapporto del Centro per la ricerca applicata nell'apostolato della Georgetown University i cattolici potrebbero essere 77,7 milioni). Questo grazie a un'attenta opera evangelizzatrice e alle successive ondate migratorie che nel corso di questi due secoli hanno cambiato il volto religioso di un Paese all'origine quasi esclusivamente protestante. Ondate migratorie che tuttora stanno modificando la composizione interna della stessa Chiesa cattolica, con una componente ispanica sempre più numerosa a cui negli ultimi anni si sta aggiungendo un crescente numero di fedeli di origine asiatica (basti pensare, ad esempio, alla comunità vietnamita).

### **La crescita della Chiesa negli Stati Uniti frutto di un'attenta opera di evangelizzazione realizzata anche attraverso un attivo impegno nell'apostolato sociale**

#### **Servizi per l'immigrazione e i rifugiati (MRS)**

La Chiesa cattolica negli Stati Uniti ha assistito migranti e rifugiati sin dalla nascita di questa nazione. All'inizio del XX secolo, questi sforzi erano organizzati a livello diocesano o parrocchiale, ma già nel 1920, sotto gli auspici della *National Catholic Welfare Conference* (NCWC), i vescovi avevano costituito un Dipartimento nazionale per l'immigrazione. Dopo la II Guerra Mondiale e l'approvazione nel 1948 del *Displaced Persons Admissions Act* (la legge per l'ammissione dei profughi nel Paese), la Chiesa fornì aiuti e assistenza a oltre 100 mila rifugiati europei. Questo servizio si è perfezionato nel tempo. Negli anni '60 furono creati i *Migration and Refugee Services* (MRS), che iniziarono ad occuparsi anche della protezione dei rifugiati politici, con un ufficio a Miami, in Florida, per i profughi da Cuba e Haiti. Nel 1975 l'MRS aveva aiutato più di 800 mila rifugiati. Dal 1999, il servizio ha esteso la sua opera ai minori stranieri e non accompagnati e nel 2002 ha iniziato a lavorare più attivamente con le vittime del traffico di esseri umani, che coinvolge molti minori. Esso aiuta inoltre le diocesi per l'accoglienza pastorale dei nuovi arrivati. L'MRS è in prima linea anche per sostenere iniziative legislative a favore dei rifugiati e degli immigrati. Da rilevare che tra il 2000 e il 2003, l'Episcopato ha pubblicato tre importanti lettere pastorali su questo tema, (*"Welcoming the Stranger Among Us: Unity in Diversity"*; *"Asian and Pacific Presence: Harmony in Faith"*; e *"Strangers No Longer: Together on the Journey of Hope"* scritta in collaborazione con i vescovi del Messico). Negli ultimi anni si sono intensificati gli interventi dei vescovi per chiedere una riforma

giusta e di ampio respiro della legge sull'immigrazione ed un trattamento più umano per gli immigrati irregolari che negli Stati Uniti superano i 10 milioni di persone.

### **Giustizia, pace e sviluppo umano (JPHD)**

Il Dipartimento per la giustizia, la pace e lo sviluppo umano dell'USCCB (Justice, Peace and Human Development) è impegnato sui temi della giustizia, della pace e dei diritti umani, sia a livello nazionale sia nell'ambito internazionale. Tra le sue battaglie si segnala quella per l'abolizione della pena di morte nel Paese e la riforma dell'immigrazione. Per quanto riguarda la pena capitale - un tema che vede impegnati i vescovi da tre decenni - lo strumento ufficiale dell'Episcopato è la Catholic Campaign to End the Use of the Death Penalty, (CCEDP, in sigla).

(Fonti: Fides e agenzie cattoliche - L.Z.)

### **Sfide e problemi pastorali**

La realtà in cui si trova ad operare oggi la Chiesa statunitense, come in tutto il mondo globalizzato, è quella di una società fortemente secolarizzata, dove l'influenza della fede sull'etica pubblica è sempre più limitata. La sua prima grande sfida è quindi quella di annunciare e vivere il Vangelo in una società plurale in cui i valori fondamentali sono messi in continua discussione. Per questo la Conferenza episcopale ha fissato tra le priorità pastorali del quinquennio 2006-2011 la difesa della vita e della dignità della persona umana, la promozione del matrimonio e la formazione alla fede dei fedeli. Temi che sono stati al centro delle iniziative dell'Episcopato di questi anni e che hanno riproposto il **dibattito sul rapporto tra fede e vita pubblica** prima e dopo le ultime due elezioni presidenziali. Innumerevoli gli interventi dei vescovi, sia a livello nazionale che a livello locale, sull'aborto, l'eutanasia, la difesa del matrimonio e della famiglia tradizionale fondata sull'unione tra un uomo e una donna, come sui temi della bioetica, che si affiancano alle varie iniziative e pronunciamenti contro la pena di morte o sull'immigrazione. Questioni che dividono l'opinione pubblica americana, compresa quella cattolica (cfr. la recente inchiesta del "National Catholic Reporter") e sulle quali l'Episcopato trova poco ascolto dalla politica, impegnata a seguire la propria agenda. Lo testimoniano, tra le altre cose, le sempre più numerose leggi sulle unioni e i matrimoni omosessuali e alcuni punti controversi della riforma sanitaria dell'Amministrazione Obama in materia di aborto e contraccezione, che di fatto sembrano rimettere in discussione la libertà di coscienza e la libertà religiosa. Questa almeno la convinzione dei vescovi che per questo hanno recentemente istituito una speciale Commissione episcopale per monitorare la situazione della libertà religiosa nel Paese.

Un'altra grande sfida per la Chiesa negli Stati Uniti è costituita dal **dialogo interreligioso**, tanto più imprescindibile in un Paese fondato sulla "cultura delle differenze", ma indubbiamente messo a dura prova dopo gli attentati

dell'11 settembre e le successive guerre in Iraq e Afghanistan che hanno acceso tensioni e una crescente diffidenza in particolare verso l'Islam. Anche su questo fronte la Chiesa ha fatto sentire ripetutamente la sua voce soprattutto durante i momenti più critici della guerra in Iraq. Diversi i tavoli di dialogo con le altre comunità: a cominciare da quella ebraica. Ma uno dei terreni privilegiati di dialogo è quello delle opere: la Chiesa cattolica e le altre comunità religiose si ritrovano spesso a lavorare fianco a fianco su temi come la povertà, l'immigrazione e l'esclusione sociale. Non meno importante l'impegno della Chiesa americana nel dialogo ecumenico. Anche qui esistono diversi tavoli di dialogo aperti con la Chiesa ortodossa e le varie Chiese e comunità protestanti. A questo proposito merita di essere segnalata l'adesione della Usccb all'associazione ecumenica "*Christian Churches Together in the Usa*" (CctUsa, in sigla), un'iniziativa del Consiglio nazionale delle Chiese (Ncc) volta a promuovere il dialogo ecumenico e la collaborazione con le Chiese che attualmente non ne sono membri.

Un'altra sfida, che è anche un'opportunità, si gioca sul fronte interno ed è rappresentata dal **carattere multietnico e multiculturale della Chiesa americana** che oggi parla sempre di più spagnolo. La presenza di tante comunità è una ricchezza e l'afflusso di immigrati soprattutto dall'America Latina porta nuove risorse e vocazioni (come conferma il recente rapporto "*The Changing Face of the U.S. Catholic Parishes*" del Centro per la ricerca applicata nell'apostolato della Georgetown University sull'evoluzione delle parrocchie negli Stati Uniti), ma anche una serie di nuovi problemi pastorali, aggravati dalla carenza di sacerdoti. Problemi che se non affrontati con gli strumenti adeguati rischiano di fare perdere fedeli a vantaggio delle Chiese neo-pentecostali che stanno prendendo piede anche nelle comunità ispaniche negli Stati Uniti. Per ciascuna delle principali comunità etniche la Conferenza episcopale ha predisposto commissioni specifiche (per gli afro-americani, gli ispanici, gli asiatici e le isole del Pacifico, per i nativi americani, per i migranti e i rifugiati), mentre le parrocchie, sempre più affidate a sacerdoti nati in altri Paesi, riservano una maggiore attenzione alle tradizioni religiose delle comunità straniere (Cfr. "*The Changing Face of the U.S. Catholic Parishes*").

(Fonti: agenzie cattoliche – L.Z.)

### **La crisi provocata dallo scandalo della pedofilia nella Chiesa americana**

Uno dei momenti più difficili e dolorosi per la Chiesa negli Stati Uniti è stato senz'altro quello vissuto nei primi anni del 2000 con lo scandalo degli abusi sessuali sui minori in seno alla Chiesa. Uno scandalo i cui strascichi giudiziari sono ancora in corso. La crisi è scoppiata nel gennaio 2002 in seguito a un'inchiesta a puntate condotta dal "Boston Globe" che aveva portato alla luce la vicenda di un sacerdote dell'arcidiocesi di Boston, padre John Geoghan, accusato e poi condannato per aver abusato di 130 minori.

Nei mesi e negli anni successivi sono venuti alla luce numerosi altri casi con le conseguenti richieste di esosi risarcimenti che hanno messo in gravi difficoltà finanziarie non poche diocesi americane. Le vicende hanno provocato una campagna mediatica che – come è noto – in anni più recenti non ha risparmiato neanche la Santa Sede, accusata di avere coperto nel tempo i responsabili.

Alla crisi i vescovi americani, insieme alla Santa Sede, hanno risposto, a partire dall'Assemblea plenaria della USCCB del giugno 2002 a Dallas, con l'istituzione di una speciale Commissione composta da laici, (il *National Review Board*) e l'adozione di una serie di misure, la "Carta per la Protezione dei bambini e dei giovani", che, da un lato, fissano una politica molto rigida per i preti accusati di abusi e, dall'altro, intervengono soprattutto sulla prevenzione. Dopo una fase sperimentale tra il 2003 e il 2005, nel maggio 2006 è entrata in vigore in tutte le diocesi ed eparchie degli Stati Uniti la versione definitiva delle "Norme essenziali" elaborate insieme al Vaticano contro la pedofilia. Le "Norms" indicano nei dettagli le procedure da seguire nei singoli casi e prevedono la rimozione e anche la riduzione allo stato laicale dei colpevoli. Ogni diocesi viene inoltre obbligata a dotarsi di un regolamento scritto sugli abusi sessuali commessi su minori da esponenti del clero, di un coordinatore per assistere le vittime e di un ufficio di consulenza per aiutare i vescovi a gestire i singoli casi e a definire le politiche da seguire in questo ambito. Nel contempo la USCCB ha affidato ad organismi indipendenti una serie di studi volti a capire l'entità, l'evoluzione e la natura del fenomeno, ma soprattutto la verifica dell'applicazione delle Norme stesse nelle diocesi e l'operato dei singoli vescovi. I dati presentati alla plenaria autunnale del 2009 dal "John Jay College of Criminal Justice" di New York (che ha già curato per conto della stessa USCCB due rapporti con dati sintetici sui casi registrati dal secondo dopo-guerra ad oggi) indicano un netto calo delle denunce dopo il 1985 e una minore incidenza del fenomeno tra quei sacerdoti che durante i loro studi in seminario hanno ricevuto un'adeguata formazione umana. Lo studio ha inoltre evidenziato che la maggiore diffusione di comportamenti sessuali devianti nel clero sembra coincidere con i mutamenti nei costumi verificatisi nella società americana tra il 1960 e il 1990, compresi l'accresciuto uso di droghe e l'aumento dei divorzi e di comportamenti criminosi. Secondo la ricerca, infine, il modo in cui le diocesi americane hanno gestito le accuse di abusi contro membri del clero è cambiato in modo sostanziale in questi 50 anni, con una progressiva riduzione del numero dei sacerdoti accusati reintegrati nel loro incarico e un aumento di quelli rimossi. Questi dati sono confermati da un nuovo rapporto pubblicato il 18 maggio 2011 che, tra l'altro, smentisce il nesso tra celibato e sacerdozio maschile e pedofilia, come anche tra omosessualità e pedofilia. Dello stesso segno i dati contenuti nei rapporti annuali del CARA (Centro di ricerca applicata sull'apostolato) della Georgetown University di Washington, incaricato dai vescovi di monitorare i casi e l'applicazione nelle diocesi americane della "Carta di Protezione dei bambini e dei giovani". Secondo

l'ultimo rapporto, pubblicato la scorsa primavera, nel 2010 sono state registrate in tutto 505 denunce considerate credibili, contro i 1.097 del 2004. Di queste, nelle diocesi, il 17% si sono poi rivelate false o non supportate da prove sufficienti. Sempre nel 2010, il 52% delle denunce sono partite direttamente dalle vittime, mentre un quarto da avvocati e il restante quarto da familiari o amici. I costi economici dello scandalo degli abusi continuano a farsi sentire: secondo i calcoli del CARA dal 2004 la Chiesa americana ha speso in tutto per questa voce 2,7 miliardi di dollari. Oltre al risarcimento delle vittime e al pagamento degli onorari degli avvocati, il denaro è stato impiegato per finanziare terapie, i vari programmi predisposti dalle diocesi per la protezione dei bambini e per la formazione del personale assunto a questo scopo. Da rilevare in l'accresciuto numero di bambini coinvolti in programmi di prevenzione per aiutarli a proteggersi dagli abusi. L'impegno dei vescovi americani nella lotta alla pedofilia è quindi un impegno a tutto campo che comincia ad avere riscontri positivi tra i fedeli.

La questione è peraltro tornata agli onori delle cronache lo scorso febbraio quando a Philadelphia un gran giurì ha accertato che 37 preti dell'arcidiocesi accusati di condotta impropria verso i minorenni erano ancora impegnati nei loro incarichi pastorali. Dopo il verdetto, l'arcidiocesi ha designato una ispettrice esterna con il compito di esaminare la situazione dei 37 preti in questione e ha quindi annunciato a marzo la sospensione di 21 sacerdoti. La vicenda, insieme a quella più recente del vescovo di Kansas City Robert Finn, incriminato con l'accusa di cattiva gestione di un caso di abusi, ha riaperto le polemiche sui media nazionali anche sulle presunte coperture di cui i colpevoli avrebbero goduto dall'alto e sull'efficacia delle misure adottate nel 2002. Alla loro ultima plenaria primaverile di giugno i vescovi hanno approvato a larga maggioranza un'edizione rivista della "Carta per la protezione dei bambini e dei giovani". La nuova Carta aggiorna il documento approvato dall'assemblea plenaria di nove anni fa alla luce delle nuove norme canoniche sui "delitti eccezionalmente gravi" ("Delicta graviora") introdotte nel 2010 da Benedetto XVI e viene quindi incontro a quanto richiesto nella *Lettera circolare per aiutare le Conferenze episcopali a preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*, pubblicata il 3 maggio 2011 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Così, tra le novità più significative rispetto al testo del 2002 figurano l'introduzione del reato di pornografia infantile e l'equiparazione dell'abuso su incapace a quello su minore. Alla base della nuova carta resta la filosofia della "tolleranza zero" che ha guidato le iniziative intraprese in questi anni dall'Episcopato americano per sradicare il fenomeno. In questa prospettiva entro due anni è previsto un ulteriore aggiornamento della "Carta" alla luce delle raccomandazioni formulate dal *National Review Board* sulla base dell'ultimo rapporto del John Jay College of Criminal Justice di New York pubblicato a maggio.

(L.Z.)